



Anno XXIII, n. 74 - novembre 2020

ESULTANTI CANTIAMO

Foglio di collegamento ad uso degli operatori liturgico-musicali

a cura dell'Ufficio per la pastorale liturgica

INDICE

Il canto gregoriano oggi	pag.	3
PER FARE		
O Virgo Pulcherrima	«	6
<i>Antifona gregoriana in onore della B.V. Maria per la festa dell'Immacolata</i> T.: dalla Liturgia - M.: L. Migliavacca		
Alleluia	«	7
<i>Acclamazione al Vangelo per assemblea, solo e coro a 3 v. d.</i> T.: dalla Liturgia - M.: Gregoriano - Arm.: L. Migliavacca		
Puer natus in Bethlehem	«	9
<i>Canto natalizio per assemblea o coro a 4 v. d.</i> T.: Hereford Breviary, 1505 - M.: melodia del XIII sec. - Arr.: M. Praetorius (1571-1621)		
Dies sanctificatus	«	10
<i>Antifona gregoriana per l'offertorio nella festa dell'Epifania</i> T.: dalla Liturgia - M.: Gregoriano - Arm.: L. Migliavacca		
Dite o Magi	«	11
<i>Dialogo sacro natalizio per solo e coro a 4 v. d.</i> T. e M.: M. Grancino (1605-1669) - Trasc.: L. Migliavacca		
PAGINA ORGANISTICA		
Preludio natalizio sopra "Resonet in laudibus" di G. Pedemonti	«	14

Contributo per Esultanti cantiamo Sostieni la tua adesione per il 2020

Se sei interessato agli argomenti e alle proposte presentate in questo **Bollettino**, se vuoi sostenerne la sua diffusione, **se ancora non l'hai fatto**, offri il tuo **contributo anche per l'anno 2020**, con un libero versamento, usando un bollettino postale (conto corrente postale n. 12482311 intestato a: **Diocesi di Vittorio Veneto**, via Lorenzo Da Ponte 116, 31029 Vittorio Veneto), un bonifico bancario (conto corrente bancario intestato a: **Diocesi di Vittorio Veneto**, IBAN: IT 97 N 05018 12000 000011186202), oppure consegnandolo direttamente **all'Ufficio diocesano liturgico** (presso Curia Vescovile - segreteria 0438.948231).

Le spese di stampa di Esultanti Cantiamo vengono sostenute dai contributi CEI dell'8 x mille
(Conferenza Episcopale Italiana)

Archeologismo o sapiente interpretazione della storia della Liturgia romana in musica?

A più di cinquant'anni dalla promulgazione della Sacrosanctum Concilium, tra i vari punti oggetto di discussione sulla mancata o non corretta applicazione della riforma, rimane vexata quaestio quella riguardante la musica e il canto nella celebrazione liturgica. Nel cercare di fare il punto della situazione, ci si chiede soprattutto di chiarire quali sono le coordinate imprescindibili per una corretta animazione musicale dei riti. Un ambito che rimane di frequente un terreno fertile per la crescita di ambigue o errate interpretazioni, è quello dei "generi musicali" da prediligere. Anche in tal senso la Sacrosanctum Concilium non ha mancato di offrire delle indicazioni puntuali. Al n. 116 così leggiamo: *"La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale. Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30"*.

Come già constatato a proposito degli strumenti musicali ammessi nella celebrazione, i padri conciliari si esprimono in modo circostanziato, e fanno riferimento a dei generi musicali ben precisi, il gregoriano e la polifonia, dichiarando un'esplicita preferenza per il primo, in quanto genere musicale proprio della liturgia romana. Non viene esclusa, però, la possibilità di professare la fede cristiana attraverso altre forme musicali, se capaci di consentire la partecipazione dei fedeli nel rispetto della celebrazione. È chiaro che la valutazione di pertinenza di altre tipologie compositive richiede grande competenza, non solo musicale, ma prima di tutto liturgica, e sembra anche lecito chiedersi se, considerato che il documento indica in modo chiaro due possibilità, sia davvero necessario ricorrere a questa terza via.

Rinviando al termine della riflessione la risposta a tale questione, vale la pena dedicare un po' di tempo per valutare correttamente il ruolo del canto gregoriano nell'attuale situazione ecclesiale e contesto liturgico-celebrativo, interrogandoci sull'attualità del suo utilizzo.

Soltanto alla fine della trattazione potremo rispondere in modo circostanziato tanto alla prima che alla seconda questione.

Se, difatti, in certi casi, il canto gregoriano viene ostracizzato, perché accusato di archeologismo e di difficoltà esecutiva da parte dell'assemblea, in altri casi la sua presenza nella liturgia viene inflazionata con un uso indiscriminato, che non sempre tiene conto di SC 30 e che non è neppure in armonia con gli altri testi della celebrazione.

In entrambi i casi siamo di fronte a una distorsione celebrativa, frutto di una cattiva interpretazione di tale forma musicale, che deriva dal fatto che, in realtà, non la si conosce nel modo corretto, ossia non si conoscono le origini e gli scopi per i quali il canto gregoriano è divenuto la forma musicale privilegiata di espressione della fede per secoli.

1. La testimonianza della storia

Posto l'assunto che la comunità cristiana ha sempre utilizzato, fin dalle sue origini, la musica nella liturgia attraverso il canto dei salmi, dei cantici e degli inni (cf. Col3,16; Ef5,19; G1: 5,13, ecc.), la storia della cristianità ci è testimone di un uso del canto nella celebrazione come parte integrante dei riti e linguaggio espressivo della fede nella coralità di voci e di cuori.

I padri della Chiesa, attraverso i loro scritti, ci hanno trasmesso l'idea di una spiritualità del canto, una mistica del canto; il canto viene inteso nella celebrazione come un percorso pedagogico e insieme mistagogico. Al canto si riconosce una valenza simbolica che ne fa un gesto simbolico polivalente: esso è simbolo del canto interiore, della comunione ecclesiale, della connessione tra evento celebrato e vissuto nella sfera interiore del cristiano, simbolo della festa escatologica e profezia del Regno. Il *melos*, la melodia, si pone a servizio del *logos*, con cui si intende tanto la parola di Dio che lo stesso Verbo fatto carne. Quest'ultima convinzione è tanto forte che, negli scritti dei padri, è spesso descritto il timore dell'emergere del canto e del cantore sul testo da cantare. Il piacere del canto nella celebrazione, invece, deve essere interpretato in funzione della parola di Dio che in esso viene cantata. Il canto è

considerate a servizio della Parola, come possibilità di ermeneutica, ossia di interpretazione e comprensione della Parola stessa. Ecco perchè la sua esecuzione deve avvenire in aperta distinzione rispetto a forme teatralizzanti, ma con naturalezza e convinzione interiore.

Il ruolo primario nel canto era quello riservato all'assemblea, ma si distinguevano anche i ruoli del lettore e del salmista, come ministerialità specifiche che interagivano con assemblea e schola. Quanto al genere musicale usato, inizialmente domina la forma dell'innodia salmica libera da strutture metriche, poi sorge l'innodia strofico-metrica di natura più popolare. Tra il IV e il V secolo, infine, si fa strada anche l'uso del *cur-sus* nelle orazioni e nelle proclamazioni, che dona andamento musicale al testo, pur non essendo ancora vera e propria musica, bensì metrica.

È in questo contesto storico, in questo preciso modo di intendere la musica nella liturgia che, a partire dal V secolo, avviene il passaggio dal canto romano - come sopra descritto - al canto gregoriano, passando per la cosiddetta "cantilena romana", primizia del canto romano-franco. Si configurano, in questa fase intermedia, i grandi repertori del canto: gallicano, ispanico, della penisola italica (con melodie italiche arcaiche), il canto aquileiese, il repertorio beneventano-cassinense, il repertorio della Chiesa milanese; tutti repertori molto legati al genere che sarà il gregoriano.

Quest'ultimo, invece, sorge dall'incontro della Liturgia romana con la cultura franco-carolingia, e sarà diffuso largamente grazie alla sua denominazione. Per pubblicizzarlo, infatti, lo si collegò alla figura di Gregorio Magno, che era considerato fondatore della schola romana riformata, ossia della corale nata a Roma e assai attiva tra il 461 e il 590.

È importante, senza voler entrare nel merito della presunta autorevole paternità di tale genere musicale, sottolineare due rilievi fondamentali per la nostra riflessione: il primo è la constatazione che, quando nasce, il gregoriano in realtà non è un canto gregoriano soltanto, ma il termine è identificativo di uno stile che accomuna diverse esperienze musicali dell'epoca; il secondo è che lo stile a cui faceva riferimento l'aggettivo gregoriano si riferiva di fatto, a una forma melodica di ritmo libero e di sapore modale che esaltava il testo liturgico.

Su queste basi identificative dovremmo oggi dunque poter chiamare "gregoriano" un certo tipo di musica, che non è quello a cui comune-

mente e impunemente attribuiamo tale aggettivo. La Missa de Angelis o Missa VIII e tutto un repertorio in lingua latina, del medesimo stile letterario nonché musicale, infatti, trovano le proprie origini nel XIII o addirittura anche XIV secolo. Vengono, cioè, composti in un periodo storico in cui è venuto meno quel sentire liturgico-musicale che abbiamo appena descritto. Questo genere musicale fa piuttosto riferimento a un contesto celebrativo in cui è stata annullata la soggettualità liturgico-ministeriale dell'assemblea, e la lingua della celebrazione non corrisponde più con quella parlata dal popolo (e per quest'ultima ragione, peraltro, che si presenta musicalmente più fiorito rispetto al gregoriano originario). E se è vero che un tale stile compositivo, nel XIII secolo, si vuole opporre a un genere di canto che stava rendendo e che nel tempo renderà sempre più teatraleggiante la celebrazione - cercando quanto meno di salvaguardare la proclamazione del testo liturgico attraverso uno stile compositivo più sobrio dell'operismo che più tardi entrerà in uso anche nella liturgia - è altrettanto vero che nella forma che il gregoriano assume in tale epoca, e che è giunta fino a noi, esso non si fa più espressione della fede professata dal popolo né espressione intelligibile del *logos*.

2. Il gregoriano oggi

Alla luce della ricostruzione storica e delle considerazioni critiche effettuate a tal proposito, nascono spontanei diversi interrogativi, che vanno ad aggiungersi a quelli che si ponevano in apertura.

Primo fra tutti: a seguito delle pagine precedenti, il canto gregoriano può ancora avere un posto nell'odierna celebrazione? Come farne uso se la sua esecuzione, di fatto, impedirebbe la partecipazione assembleare, a motivo delle barriere linguistiche quanto della difficoltà di esecuzione di un tale repertorio?

È indubbio, infatti, che la conoscenza della lingua latina oggi sia soltanto esercizio letterario da svolgere per lo più a scuola (ammesso che si frequenti un liceo), e che, soprattutto, alle giovani generazioni faccia poca simpatia. E se è vero che un certo lessico proprio della cristianità, in nome della tradizione è diffuso anche presso le fasce meno colte della società, nondimeno rimane la difficoltà di eseguire in modo dignitoso i repertori gregoriani contenuti, ad esempio, nell'Antifonario o nel Graduale. Una loro sapiente, corretta e fruttuosa esecuzione non può essere frutto di improvvisazione richiede, piuttosto,

una preparazione tecnica e un grande esercizio, a cui le nostre assemblee non sono avvezze. A meno di tali condizioni, la presenza del canto gregoriano in una qualunque assemblea domenicale parrocchiale otterrebbe il solo risultato di voler mortificare un repertorio che vanta antichità e spessore, opponendosi, peraltro, al principio almeno di una minima partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia.

In seconda istanza ci si chiederà inoltre come intendere l'indicazione esplicita di SC 116 che invita a favorire tra tutti i generi musicali proprio il canto gregoriano? E, dunque, come valutare la presenza del canto gregoriano nella liturgia oggi?

Può la Sacrosanctum Concilium aver offerto un'indicazione contraddittoria rispetto agli stessi principi della riforma conciliare? La stessa informazione è comparsa, peraltro, nel recente magistero di Benedetto XVI, che si pone in assoluta continuità con la costituzione conciliare.

Come intendere, allora, il significato e il ruolo del canto gregoriano oggi? La risposta a questo secondo quesito, sarà decisiva anche per tutte le altre questioni poste finora. Riteniamo, infatti, che sia risolutivo anzitutto precisare qual è il significato esatto da dare all'espressione "canto gregoriano", così come presentata dalla Sacrosanctum Concilium e anche dai libri liturgici successivi a tale indicazione del magistero ecclesiale.

3. Un "nuovo gregoriano"

Ci pare già da tempo, anche e soprattutto dall'osservazione dei più recenti repertori di musica liturgica diffusi in Italia, che oggi, in modo particolare, si debba parlare e valutare la possibilità di un "nuovo gregoriano", ossia un modulo musicale che rispetti i criteri del vecchio gregoriano senza esserne necessariamente riproduzione archeologica.

La necessità di nuove produzioni musicali dovrebbe, a nostro avviso, indirizzarsi verso uno "stile gregoriano" che favorisca la partecipazione del popolo rimanendo consono e fedele alla tradizione musicale della Chiesa, rispettandone le forme e la dignità. Si tratterebbe, cioè, di riproporre al mondo contemporaneo uno stile compositivo, già ampiamente diffuso da alcuni musicisti che operano nel panorama del servizio liturgico odierno, che, riprendendo le chiavi ermeneutiche del gregoriano antico, nato come naturale espressione della musicalità stessa insita nella Parola, proponga all'assemblea canti di

eminente valore artistico e spirituale, ma capaci di agevole esecuzione almeno nelle antifone e nell'ordinario della Celebrazione eucaristica.

Rilette sotto la lente della nostra proposta interpretativa, le indicazioni di SC 116 non sono né più e né meno che l'invito a interpretare sapientemente la storia della liturgia romana riguardo all'aspetto musicale, ponendosi in continuità con il suo periodo più florido, perché ancora immune dallo stato generale di decadenza a cui tutta la liturgia fu sottoposta dopo l'VIII-IX secolo.

Pertanto, l'espressione "canto gregoriano" della Sacrosanctum Concilium a questo punto non è da intendere in riferimento a un preciso repertorio musicale tradizionale della liturgia romana, perché la musica, come ogni altro linguaggio della liturgia, è soggetto a evoluzioni e deve rispecchiare l'epoca e il luogo in cui vive. Esso è, piuttosto, uno stile musicale e compositivo, che designa quella modalità di composizione in cui le linee melodiche nascono dalla musicalità stessa della Parola che accompagnano e la sostengono, perché nel canto vi sia una trasmissione chiara del messaggio teologico come dello spirito del tempo liturgico in corso.

Ne consegue che SC 116, pur ammettendo altri generi musicali – certamente percorribili se espressione della fede – ha già indicato nella parola "gregoriano" la naturale conseguenza di un percorso di professione della fede in musica, a cui si affianca la polifonia, di scuola certamente palestriniana, ma anch'essa da rimodulare e ricalibrare in funzione del mutato contesto storico ed ecclesiale.

Concludiamo, allora, questo intervento con l'auspicio che i musicisti che sono a servizio della liturgia, ma anche i committenti di tale musica, vengano sempre adeguatamente formati allo spirito della liturgia, perché soltanto se saranno capaci di andare al fondo della questione liturgica e di comprendere tutte le indicazioni che il magistero ecclesiale pone in merito, potranno essere, con le loro opere, capaci interpreti del Mistero pasquale, tenendoci al riparo di nostalgici ritorni a repertori certamente di notevole pregio artistico ma inefficaci nell'azione rituale.

Valeria Trapani
docente di liturgia
alla Pontificia Facoltà
Teologica di Sicilia,
Palermo

Per fare

O Virgo Pulcherrima

Antifona gregoriana in onore della B.V. Maria
Per la festa dell'Immacolata

T.: dalla Liturgia
Arm.: L. Migliavacca

O Vir-go pul-chér-ri-ma, o Ma-ter mel-lí-flu-a, o De-i Fí-li-a!

104 *mp*

O stel-la cla-ris-si-ma, o ro-sa pu-rís-si-ma, o pa-scens lí-li-a!

mp

O lu-men lú-mi-num, o flos con-vál-li-um, o la-bis né-sci-a!

mf

O de-cus vír-gi-num, o spes fi-dé-li-um, o ple-na grá-ti-a!

mf

Fac nos tu-um Fí-li-um a-ma-re in per-pé-tu-um, Ma-ter pi-a.

più f *rit.*

Ac per-duc in gáu-di-um O-lym-pi su-a-vís-si-mum, o Ma-ri-a.

a tempo *rit.*

Alleluia

Acclamazione al Vangelo
per assemblea, solo e coro a 3 v. d.

T.: dalla Liturgia
M.: Gregoriano / F. S.
Arm.: L. Migliavacca

Tutti

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Solo (liberamente)

Per no - i è na - to un bam - bi - no, un fi - glio ci è sta - to do - na - to.

Si ripete l'Alleluia gregoriana. Segue la coda polifonica per il coro

S. Al - le - lu -
T. Al - le - lu - ia,
B. Al - le - lu - ia,

Deciso
Org. **3**
124
Ripieno
Tast. Ped.

Puer natus in Bethlehem

*Canto natalizio per assemblea
o coro a 4 v. d.*

T.: Hereford Breviary, 1505
M.: melodia del XIII sec.
Arr.: M. Praetorius (1571-1621)

1. Pu - er na - tus in Beth - le - hem, Beth - le -

- hem; Un - de gau - det Ie - ru - sa - lem. Al -

- le - lu - ia! al - le - lu - ia!
al - le - lu - ia!

- | | | |
|--|---|--|
| 3. Per Gabrielis nuncium
Virgo concepit Filium. | 7. Tanquam sponsus de thalamo,
Processit matris utero. | 11. Magi de longe veniunt;
Aurum, thus, myrrham offerunt. |
| 4. De matre natus virgine,
Sine virili semine. | 8. Hic iacet in praesepio
Qui regnat sine termino. | 12. Intrans domum invicem,
Natum salutant hominem. |
| 5. Sine serpentis vulnere
De nostro venit sanguine. | 9. Cognovit bos et asinus
Quod puer erat Dominus. | 13. In hoc natali gaudio,
Benedicamus Domino. |
| 6. In carne nobis similis,
Peccato sed dissimilis. | 10. Et angelus pastoribus
Revelat quis sit Dominus. | 14. Laudetur sancta Trinitas,
Deo dicamus gratias. |

Dies sanctificatus

Antifona gregoriana per l'offertorio
nella festa dell'Epifania

T.: dalla Liturgia
M.: Gregoriano
Arm.: L. Migliavacca

Con gioia composta

SOLO Di- es sanc- ti- fi- ca- tus *CORO* il- lu- xit no- bis; ve- ni- te gen- tes,

et ad- o- ra- te *TUTTI* Dó- mi- num: qui- a hó- di- e ap- pá- ru- it lux ma- gna

in ter- ris. *SOLO* Ve- ni- te, *CORO* ad- o- re- mus E- um, qui- a Ip- se est Dó- mi-

- nus De- us *TUTTI* no- ster; qui- a hó- di- e ap- pá- ru- it lux ma- gna

in ter- ris. *SOLO* Gló- ri- a Pa- tri, et Fí- li- o, et Spi- ri- tu- i

TUTTI Sanc- to: qui- a hó- di- e ap- pá- ru- it lux ma- gna in ter- ris.

Dite o Magi

Dialogo sacro natalizio
per solo e coro a 4 v. d.

T. e M.: M. Grancino (1605-1669)
Trasc. : L. Migliavacca

Andantino

CANTO

SOLO
mp *mf*

Di-te, o ma-gi, di-te, o ma-gi: che? che ve-de-ste nel

Organo
o
Armonio

98 / 100
mp *mf*

Tast.

CORO

S. *mp* *cresc.*
C. vo-stro cam-mi-no? In O-ri-en-te u-na stel-la splen-den-te

T. *mp* *cresc.*
B. In O-ri-en-te u-na stel-la splen-den-te

mp *cresc.*

Ped.

più f *mp* *mp*

più del sol splen-den-te più del sol. Là, do-ve es-sa po-

più f *mp*

più del sol splen-den-te più del sol.

S. *mf*
 -sò, sta-va il Bim- bo di- vi- no sta-va il Bim- bo di-

C. *mf*
 Là, do- ve es- sa po-

T. *mp*
 Là, do- ve es- sa po- sò, sta-va il Bim- bo di- vi- no

B. *mp* *mf*
 Là, do- ve es- sa po- sò, sta-va il Bim- bo di-

più f
 -vi- no. An- ge- li in co- ro can-

-sò, sta-va il Bim- bo di- vi- no.

mf
 là, do- ve es- sa po- sò, sta-va il Bim- bo di- vi- no.

mf
 -vi- no là, do- ve es- sa po- sò, sta-va il Bim- bo di-

più f

-ta-va-no glo-ria nei cie-li; *cresc.* o-ro in-cen-so e
più f glo-ria glo-ria nei cie-li; *cresc.* o-ro in-cen-so e
più f An-ge-li in co-ro can-ta-va-no glo-ria nei cie-li;
 -vi-no. An-ge-li in co-ro can-ta-va-no glo-ria nei

The first system of the musical score consists of four staves. The top two staves are vocal lines, and the bottom two are piano accompaniment. The vocal lines feature lyrics in Italian. The piano accompaniment includes dynamic markings such as *più f* and *cresc.* (crescendo). The music is written in a key with one sharp (F#) and a common time signature.

mir-ra al Si-gno-re of-frim-mo a-do-ran-ti. *cresc.* *f*
 mir-ra of-frim-mo al Si-gno-re a-do-ran-ti. *cresc.* *f*
 o-ro in-cen-so e mir-ra a-do-ran-ti. *cresc.* *f*
 cie-li al Si-gno-re of-frim-mo a-do-ran-ti. *cresc.* *f*

The second system of the musical score consists of four staves. The top two staves are vocal lines, and the bottom two are piano accompaniment. The vocal lines feature lyrics in Italian. The piano accompaniment includes dynamic markings such as *cresc.* and *f* (forte). The music continues in the same key and time signature as the first system.

Preludio natalizio sopra "Resonet in laudibus" di G. Pedemonti

Andantino

The musical score is written for organ and consists of two systems of staves. Each system has a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The key signature is one sharp (F#) and the time signature is 2/2. The first system begins with a box containing the number '2' and 'p.' (piano), and another box with '60' and '66'. The first measure of the first system is marked with a circled 'I' and 'f' (forte), followed by the instruction 'Ripieno'. The second system is marked with a circled 'II' and 'Ripienino'. The instruction 'legato' is placed between the second and third systems. The instruction 'Tast.' (Tasto) is placed between the third and fourth systems. The instruction 'un poco rall.' (un poco rallentando) is placed in the fifth system, which also features a star symbol at the end of the first staff. The instruction 'Solenne' (Solemn) is placed at the beginning of the sixth system. The score includes various musical notations such as notes, rests, slurs, and fingerings.



(... segue da pag.8)

Anche in un tempo così faticoso nel mantenere le ordinarie modalità di impegno pastorale in ambito liturgico-musicale, non deve mancare una diligente attenzione nell'offrire momenti celebrativi, con dignità e proprietà di forma e di contenuti (anche attraverso forme fino ad ora inedite come quelle teletrasmesse), per poter garantire, sia pur per mezzo di nuove tecnologie una "fruttuosa e attiva" partecipazione dei fedeli che, a motivo delle restrizioni della pandemia, non possono presenziare in modo fisico all'Eucaristia. A questo riguardo è quanto mai significativo fare tesoro delle note CEI a suo tempo comunicate: "curare la celebrazione liturgica in modo che appaia un evento di comunità e non un rito del prete; trasmettere la santa Messa dalla Chiesa; avere attenzione alla preparazione dei vari momenti: curare adeguatamente il canto" (con proposte conosciute, facili da accogliere mentalmente, per un coinvolgimento immediato anche se in modo indiretto).

La celebrazione eucaristica: rito per eccellenza

La liturgia della Messa è senza dubbio la Celebrazione più presente alla mente di coloro che ne curano la sua programmazione, la più conosciuta e la più praticata sia in quanto "culmine e fonte" della vita della Chiesa, sia in quanto prototipo rituale (e spesso anche involucro accogliente) di molte altre celebrazioni sacramentali e non, che scandiscono il quotidiano e l'annuale d'una esistenza di una comunità.

Uno degli aspetti che non possono essere trascurati nella programmazione della Celebrazione di una Messa, è la scelta di un appropriato repertorio: si dia grande importanza al canto liturgico ponendo attenzione alla comunità celebrante e alle possibilità di ciascuna assemblea, in particolare. "Nella scelta delle parti destinate al canto, si dia preferenza a quelle di maggiore importanza, e soprattutto a quelle che devono essere cantate dal Ministro presidente, dal Diacono o dal Lettore con la risposta del popolo o dal Ministro e dal popolo insieme". (OGMR 40).

"Tutti, sia i ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza". (OGMR 91)

"Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la schola cantorum o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Quello che si dice della schola cantorum, con gli opportuni adattamenti, vale anche per gli altri musicisti, specialmente per l'organista". (OGMR 103)

"È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la schola, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta". (OGMR 104)



In cammino con l'Avvento
verso la celebrazione
del mistero dell'Incarnazione
giungano fin d'ora a tutti gli amici
di Esultanti Cantiamo
organisti, direttori di coro,
cantori, animatori di assemblea
e operatori liturgico musicali insieme
alle loro comunità parrocchiali
gli auguri più cari di un

Santo Natale